



**PortoConte
Ricerche**

**Allegato 1 del Modello di Organizzazione,
Gestione e Controllo:
Piano Triennale di Prevenzione
della Corruzione 2017-2019**

Approvato dall'Amministratore Unico di Porto Conte Ricerche S.r.l. in data 31 gennaio 2017

INDICE

1. PREMESSA	4
2. QUADRO DI RIFERIMENTO.....	4
2.1 La legge n. 190 del 2012	4
2.2 Coordinamento tra la L. 190/2012 ed il D.Lgs. 231/01: il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione di Porto Conte Ricerche	6
3. OBIETTIVI DEL PIANO	6
4. DURATA ED AGGIORNAMENTO DEL PIANO.....	7
5. AMBITO DI APPLICAZIONE DEL PIANO E RAPPORTI CON IL MODELLO AI SENSI DEL D.LGS. 231/01	7
6. IL RESPONSABILE DELLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E DELLA TRASPARENZA.....	9
6.1 I requisiti del Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza.....	9
6.2 Nomina e durata in carica del Responsabile della Prevenzione della Corruzione.....	10
6.3 I compiti del Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza	11
6.4 Le risorse a disposizione del Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza	12
6.5 Rapporti del Responsabile con l'Organismo di Vigilanza ex D.Lgs. 231/01	13
6.6 Strumenti e reporting da parte del Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza	13
6.7 Flussi informativi al Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza	13
7. SVILUPPO ED AGGIORNAMENTO DEL PIANO	15
7.1 Processo generale di implementazione ed aggiornamento del Piano	15
7.2 elementi considerati nello sviluppo ed aggiornamento del Piano.....	16
8. RESPONSABILITA' NELL'ATTUAZIONE DEL PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE.....	17
8.1 Governance ed assetto organizzativo di Porto Conte Ricerche.....	17
8.2 Responsabilità generali in merito alla prevenzione della corruzione	17
8.3 Responsabilità particolari in merito alla prevenzione della corruzione	18
9. IDENTIFICAZIONE DELLE AREE A RISCHIO	20
9.1 Fasi e metodologia impiegata per l'individuazione delle aree a rischio e per la loro valutazione	20

Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

9.1.1	Identificazione dei rischi	20
9.1.2	L'analisi del rischio	21
9.1.3	Ponderazione dei rischi e definizione delle priorità di trattamenti dei rischi più rilevanti	22
9.2	Identificazione delle aree a rischio	22
9.2.1	Aree a rischio richiamate dalla normativa	23
9.2.2	Ulteriori aree di rischio specifiche di Porto Conte Ricerche	24
10.	TRATTAMENTO DEL RISCHIO E MISURE DI PREVENZIONE	26
10.1	Impostazione delle misure per il trattamento dei rischi	26
10.2	Il sistema di controllo interno della Società	26
10.3	Misure obbligatorie	27
10.3.1	Codice Etico e di Comportamento	27
10.3.2	Adempimenti di Trasparenza ai sensi del D.Lgs. 33/13	27
10.3.3	Inconferibilità per gli incarichi dirigenziali ai sensi del D.Lgs. 39/13	27
10.3.4	Incompatibilità per particolari posizioni dirigenziali ai sensi del D.Lgs. 39/13	28
10.3.5	Attività successiva alla cessazione del rapporto di lavoro	29
10.3.6	Formazione in tema anti-corruzione	29
10.3.7	Segregazione delle funzioni	30
10.3.8	Canale per le segnalazioni (whistleblowing) e tutela di colui che effettua la segnalazione	31
10.3.9	Monitoraggio sullo stato di attuazione del Piano	31
10.4	Misure ulteriori	32
11.	SISTEMA DISCIPLINARE	32

ALLEGATI

- 1.A Metodologia e driver di valutazione del rischio
- 1.B Mappatura e valutazione dei rischi ex L. 190/12
- 1.C Misure ulteriori per le aree a rischio alto e medio
- 1.D Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità

Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

1. PREMESSA

Con la Legge 6 novembre 2012, n. 190, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 265 del 13 novembre 2012 ed entrata in vigore il 28 novembre 2012, sono state approvate le *"Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione"* (nel prosieguo, *"L. 190/12"* o *"Legge Anticorruzione"* o *"Legge"*).

I principali adempimenti richiesti dalla L. 190/2012 alle Amministrazioni riguardano:

- nomina di un Responsabile della Prevenzione della Corruzione e per la Trasparenza;
- adozione di un proprio Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione, con sezione dedicata alla trasparenza.

In ottemperanza a quanto previsto dalla Legge ed in coerenza con le disposizioni contenute nel Piano Nazionale Anticorruzione (di seguito anche *"PNA"*), con il presente Piano Triennale per la Prevenzione della Corruzione (di seguito, in breve, anche *"Piano"* o *"PTPC"*) Porto Conte Ricerche S.r.l. (di seguito *"Porto Conte Ricerche"* o *"PCR"* o la *"Società"*) intende definire un sistema di controllo, di prevenzione e di contrasto della corruzione e dell'illegalità, integrato con gli altri elementi parte del suo sistema di controllo interno, tra cui il Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo ai sensi del D.Lgs. 231/01 (di seguito *"Modello ex D.Lgs. 231/01"* o *"Modello"*) ed il Codice Etico e di Comportamento.

Il Piano ha, pertanto, l'obiettivo di rafforzare e razionalizzare il corpo degli interventi organizzativi e di controllo, attuati dalla Società per identificare le strategie per la prevenzione ed il contrasto della corruzione, e si configura come parte integrante del Modello ex D.Lgs. 231/01, di cui costituisce un allegato.

2. QUADRO DI RIFERIMENTO

2.1 LA LEGGE N. 190 DEL 2012

Con la L. 190/12, in attuazione della Convenzione dell'ONU contro la corruzione, ratificata dallo Stato italiano con la L. 116/09, e degli articoli 20 e 21 della Convenzione penale sulla corruzione, approvata a Strasburgo il 27 gennaio 1999 e ratificata ai sensi della L. 110/12, sono state approvate le *"Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione"*. Tale Legge ha, tra l'altro, rafforzato gli strumenti per la prevenzione e la repressione del fenomeno corruttivo ed ha individuato i soggetti preposti a mettere in atto iniziative in materia.

Mediante il provvedimento normativo si è inteso introdurre nel nostro ordinamento un *"sistema organico di prevenzione della corruzione"*, il cui aspetto caratterizzante consiste nell'articolazione del processo di formulazione ed attuazione delle strategie di prevenzione su due livelli:

- a livello *"nazionale"*, la Legge ha previsto l'adozione, come anticipato, di un Piano Nazionale Anticorruzione, a cura dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (di seguito *"ANAC"* o anche *"Autorità"*)¹ con durata triennale ed aggiornamento annuale. *"Esso costituisce atto di*

¹ Il primo PNA è stato elaborato per il triennio 2013-2016 dal Dipartimento della Funzione Pubblica ed approvato in data 11 settembre 2013 con delibera n. 72 della C.I.V.I.T. (Commissione Indipendente per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle Amministrazioni Pubbliche), ora ANAC. Con la determinazione n. 12 del 28 ottobre 2015 l'ANAC ha presentato l'*"Aggiornamento 2015 al Piano Nazionale Anticorruzione"*, mentre l'ultima versione è quella approvata con Delibera n. 831 del 3 agosto 2016 *"Determinazione di approvazione definitiva del Piano Nazionale Anticorruzione 2016"*, che rappresenta il primo Piano predisposto e adottato dall'ANAC ai sensi dell'art. 19 del decreto legge 24 giugno 2014, n. 90, che ha trasferito interamente all'Autorità le competenze in materia di prevenzione della

Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

indirizzo per le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, ai fini dell'adozione dei propri piani triennali di prevenzione della corruzione, e per gli altri soggetti di cui all'articolo 2-bis, comma 2, del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, ai fini dell'adozione di misure di prevenzione della corruzione integrative di quelle adottate ai sensi del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, anche per assicurare l'attuazione dei compiti di cui al comma 4, lettera a). Esso, inoltre, anche in relazione alla dimensione e ai diversi settori di attività degli enti, individua i principali rischi di corruzione e i relativi rimedi e contiene l'indicazione di obiettivi, tempi e modalità di adozione e attuazione delle misure di contrasto alla corruzione”²;

- al secondo livello, “decentrato”:
 - ogni amministrazione pubblica è tenuta ad adottare un proprio PTPC che, anche sulla base di quanto previsto dal PNA, riporti l’analisi e la valutazione dei rischi specifici di corruzione della propria realtà e conseguentemente indichi gli interventi sul sistema di controllo interno volti a prevenirli;
 - ogni soggetto di cui all’art. 2-bis c. 2 del D.Lgs. 33/13 è tenuto ad adottare misure di prevenzione della corruzione integrative di quelle adottate ai sensi del D.Lgs. 231/01.

I soggetti rientranti nell’ultimo punto sopra citato sono:

- enti pubblici economici e ordini professionali;
- società in controllo pubblico, vale a dire società in cui una o più amministrazioni pubbliche esercitano poteri di controllo, inteso come la situazione descritta nell’art. 2359 del codice civile. Il controllo può sussistere anche quando, in applicazione di norme di legge o statutarie o di patti parasociali, per le decisioni finanziarie e gestionali strategiche relative all’attività sociale è richiesto il consenso unanime di tutte le parti che condividono il controllo;
- associazioni, fondazioni e enti di diritto privato comunque denominati, anche privi di personalità giuridica, con bilancio superiore a cinquecentomila euro, la cui attività sia finanziata in modo maggioritario per almeno due esercizi finanziari consecutivi nell’ultimo triennio da pubbliche amministrazioni e in cui la totalità dei titolari o dei componenti dell’organo di amministrazione o di indirizzo sia designata da pubbliche amministrazioni.

Sono escluse dall’obbligo della redazione del PTPC le società a partecipazione pubblica che emettono azioni quotate in mercati regolamentati; le società che hanno emesso, alla data del 31 dicembre 2015, strumenti finanziari, diversi dalle azioni, quotati in mercati regolamentati; le società partecipate dalle une o dalle altre, salvo che le stesse siano anche controllate o partecipate da amministrazioni pubbliche.

Per quanto riguarda le società in partecipazione pubblica ed altri enti di diritto privato assimilati non vi è alcuna espressa disciplina in materia di adozione di misure di prevenzione della corruzione, ma solo in materia di trasparenza. Come si legge nel PNA 2016: *“In linea con l’impostazione della determinazione ANAC 8/2015, le amministrazioni partecipanti o che siano collegate a detti soggetti in relazione alle funzioni amministrative o ai servizi pubblici da essi svolti ovvero all’attività di produzione di beni e servizi dovrebbero, per le società, promuovere l’adozione del modello di*

corruzione e della promozione della trasparenza nelle pubbliche amministrazioni. Ai sensi del novellato art. 1 della l. 190/2012, da parte dell’art. 41, co. 1, lett. b) del d.lgs. 97/2016, il PNA è, oggi adottato dall’ANAC, sentito il Comitato interministeriale istituito con d.p.c.m. del 16 gennaio 2013 e la Conferenza unificata di cui all’art. 8, co. 1, del decreto legislativo. 28 agosto 1997, n. 281.

² Art. 1 c. 2-bis della L. 190/12, inserito con D.Lgs. 97/16.

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

organizzazione e gestione ai sensi del d.lgs. 231/2001, ferma restando la possibilità, anche su indicazione delle amministrazioni partecipanti, di programmare misure organizzative ai fini di prevenzione della corruzione ex l. 190/2012; per gli altri soggetti indicati al citato co. 3, invece, promuovere l'adozione di protocolli di legalità che disciplinino specifici obblighi di prevenzione della corruzione e, laddove compatibile con la dimensione organizzativa, l'adozione di modelli come quello previsto nel d.lgs. 231/2001".

Porto Conte Ricerche si colloca tra le società in controllo pubblico essendo partecipata al 100% da Sardegna Ricerche.

2.2 COORDINAMENTO TRA LA L. 190/2012 ED IL D.LGS. 231/01: IL PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE DI PORTO CONTE RICERCHE

Come anticipato al paragrafo precedente, le società in controllo pubblico rientrano tra i soggetti tenuti ad adottare misure integrative rispetto a quelle previste dal D.Lgs. 231/01.

Come specificato dall'ANAC nel PNA 2016, tali società sono tenute ad adottare misure integrative di quelle ex D.Lgs. 231/01 da collocare in una sezione apposita del Modello e quindi chiaramente identificabili; nei casi in cui tali soggetti ritengano di non fare ricorso al relativo Modello, sono comunque tenuti ad adottare il PTPC.

Alla luce di quanto sopra, PCR ha avviato un progetto di predisposizione di un proprio Modello, adottando un approccio integrato tra le due normative in analisi (D.Lgs. 231/01 e L. 190/12) e provvedendo quindi ad elaborare il presente Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione come apposita sezione del Modello di cui costituisce parte integrante.

3. OBIETTIVI DEL PIANO

Il presente PTPC, ad integrazione di quanto già previsto dal Modello ed in linea con la Legge e le indicazioni dell'ANAC, si prefigge i seguenti obiettivi:

- ridurre le opportunità che si manifestino casi di corruzione;
- aumentare la capacità di scoprire casi di corruzione;
- creare un contesto sfavorevole alla corruzione;
- promuovere la cultura della legalità e dell'etica:
 - sensibilizzando tutti i soggetti destinatari ad impegnarsi attivamente e costantemente nell'attuazione delle misure di contenimento del rischio previste nel presente documento e nell'osservare le procedure e le regole interne;
 - determinando una piena consapevolezza all'interno dell'organizzazione che il manifestarsi di fenomeni di corruzione espone PCR a gravi rischi sul piano reputazionale e può produrre delle conseguenze sul piano penale a carico del soggetto che commette la violazione;
- individuare le attività, tra le quali quelle indicate all'art. 1, comma 16 della Legge 190/12, anche ulteriori rispetto a quelle del PNA, nell'ambito delle quali è più elevato il livello di esposizione degli uffici al rischio di corruzione, con l'indicazione degli interventi volti a prevenire il medesimo rischio;
- prevedere, per le attività ritenute maggiormente a rischio, meccanismi di formazione, attuazione e controllo delle decisioni idonee a prevenire il rischio di corruzione;

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

- considerare il contrasto alla corruzione come uno degli elementi di miglioramento della performance della Società, nell'ottica di una più ampia gestione del rischio;
- individuare specifici obblighi di trasparenza;
- definire gli obblighi di informazione nei confronti del Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza circa il funzionamento e l'osservanza del Piano, con particolare riguardo alle attività valutate maggiormente a rischio di corruzione.

Fermo restando l'impegno profuso da Porto Conte Ricerche per il raggiungimento di ognuno degli obiettivi sopra elencati, in considerazione di quanto riportato nel PNA è importante evidenziare che, per pretendere il rispetto delle regole, occorre creare un ambiente di diffusa percezione della necessità di tale osservanza; affinché un piano anticorruzione sia davvero efficace è fondamentale un'impostazione basata sulla prevenzione e sulla formazione della cultura della legalità, rendendo residuale la funzione di repressione dei comportamenti difforni. A tal proposito è data particolare attenzione all'attività di formazione delle risorse sul contenuto della L. 190/12 e sul PTPC.

4. DURATA ED AGGIORNAMENTO DEL PIANO

Il Piano ha durata triennale e viene aggiornato ogni anno, con determina dell'Amministratore Unico, secondo il processo descritto nel successivo paragrafo 7.1.

5. AMBITO DI APPLICAZIONE DEL PIANO E RAPPORTI CON IL MODELLO AI SENSI DEL D.LGS. 231/01

Come anticipato, in linea con le indicazioni dell'ANAC, Porto Conte Ricerche ha deciso di sviluppare un approccio integrato di gestione del rischio, mappando e valutando congiuntamente i profili di rischio compresi nella L. 190/12 e nel D.Lgs. 231/01.

Nonostante entrambe le leggi prevedano l'adozione di sistemi di prevenzione del "rischio reato", nel processo di integrazione sono stati considerati anche gli elementi peculiari dei due sistemi normativi (ad esempio il requisito di beneficio o vantaggio per l'Ente, ricorrente nel D.Lgs. 231/01 e non nella L. 190/12), adattando di conseguenza i criteri di valutazione del rischio.

Per quanto attiene all'individuazione dei reati presi in considerazione per ciascun ambito (c.d. fattispecie presupposto), sono state distinte tre tipologie:

- a) le fattispecie presupposto rilevanti ai soli fini del D.Lgs. 231/01;
- b) le fattispecie presupposto rilevanti ai soli fini della L. 190/12;
- c) le fattispecie presupposto rilevanti sia ai fini della L. 190/12 che ai fini del D.Lgs. 231/01.

Per il presente Piano, che, come già evidenziato, costituisce parte integrante del Modello, il concetto di corruzione che viene preso a riferimento, così come indicato dal PNA, "ha un'accezione ampia" e pertanto deve essere inteso in senso lato, come "comprensivo delle varie situazioni in cui, nel corso dell'attività amministrativa, si riscontri l'abuso, da parte di un soggetto, del potere a lui affidato, al fine di ottenere vantaggi privati. Le situazioni rilevanti sono quindi evidentemente più ampie della fattispecie penalistica, che, come noto, è disciplinata negli artt. 318, 319 e 319 ter, c.p., e sono tali da comprendere non solo l'intera gamma dei delitti contro la pubblica amministrazione disciplinati nel Titolo II, Capo I, del Codice Penale".

Stante questa accezione ampia del concetto di corruzione, nell'analisi del rischio sono state valutate le principali fattispecie disciplinate nel Titolo II Capo I del Codice Penale, oltre ad altri reati.

Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

Mentre si rinvia alla Parte Generale del Modello per le fattispecie sub a), si riporta di seguito l'elenco delle principali fattispecie presupposto rilevanti ai fini ex L. 190/12 (con specificazione di quelle contemplate anche ai sensi del Decreto 231/01).

In particolare si considerano, nel Libro secondo del codice penale "*Dei delitti in particolare*":

- Titolo II "*Dei delitti contro la Pubblica Amministrazione*", Capo I "*Dei Delitti Dei Pubblici Ufficiali Contro La Pubblica Amministrazione*":
 - peculato (art. 314 c.p.);
 - peculato mediante profitto dell'errore altrui (art. 316 c.p.);
 - malversazione a danno dello Stato (art. 316-*bis* c.p.) [rilevante anche ex D.Lgs. 231/01];
 - indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato (art. 316-*ter* c.p.) [rilevante anche ex D.Lgs. 231/01];
 - concussione (art. 317 c.p.) [rilevante anche ex D.Lgs. 231/01];
 - pene accessorie (art. 317-*bis* c.p.);
 - corruzione per l'esercizio della funzione (art. 318 c.p.) [rilevante anche ex D.Lgs. 231/01];
 - corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio (art. 319 c.p.) [rilevante anche ex D.Lgs. 231/01];
 - circostanze aggravanti (art. 319-*bis* c.p.) [rilevante anche ex D.Lgs. 231/01];
 - corruzione in atti giudiziari (art. 319-*ter* c.p.) [rilevante anche ex D.Lgs. 231/01];
 - induzione indebita a dare o promettere utilità (art. 319-*quater* c.p.) [rilevante anche ex D.Lgs. 231/01];
 - corruzione di persona incaricata di un pubblico servizio (art. 320 c.p.) [rilevante anche ex D.Lgs. 231/01];
 - pene per il corruttore (art. 321 c.p.) [rilevante anche ex D.Lgs. 231/01];
 - istigazione alla corruzione (art. 322 c.p.) [rilevante anche ex D.Lgs. 231/01];
 - peculato, concussione, induzione indebita a dare o promettere utilità, corruzione e istigazione alla corruzione di membri degli organi delle Comunità europee e di funzionari delle Comunità europee e di Stati esteri (art. 322-*bis* c.p.) [rilevante anche ex D.Lgs. 231/01];
 - abuso di ufficio (art. 323 c.p.);
 - circostanze attenuanti (art. 323-*bis* c.p.);
 - rivelazione ed utilizzazione di segreti di ufficio (art. 326 c.p.);
 - rifiuto di atti d'ufficio. Omissione (art. 328 c.p.);
- Titolo II "*Dei delitti contro la Pubblica Amministrazione*", Capo II "*Dei delitti Dei Privati Contro La Pubblica Amministrazione*":
 - traffico di influenze illecite (art. 346-*bis* c.p.);
 - turbata libertà degli incanti (353 c.p.);
 - turbata libertà del procedimento di scelta del contraente (353-*bis* c.p.);
 - astensione dagli incanti (art. 354 c.p.);

Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

- Titolo III *“Dei Delitti Contro l’Amministrazione della Giustizia”*, Capo I *“Dei Delitti Contro l’Attività Giudiziaria”*:
 - omessa denuncia di reato da parte di un incaricato di pubblico servizio (art. 362 c.p.);
 - false dichiarazioni o attestazioni in atti destinati all'autorità giudiziaria o alla Corte penale internazionale (art. 374-bis);
- Titolo XIII *“Dei Delitti Contro la Fede Pubblica”*, Capo II *“Dei delitti contro il patrimonio mediante frode”*:
 - truffa (art. 640 c.p.) [rilevante anche ex D.Lgs 231/01 anche se solo per il comma 2 n. 1];
 - truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche (art. 640-bis c.p.) [rilevante anche ex D.Lgs 231/01].

A fronte di detta identificazione, si precisa che:

- le ipotesi di rischio per la Società afferenti ai reati sub a) (fattispecie rilevanti ai soli fini ex D.Lgs. 231/01) sono disciplinate nella Parte Speciale del Modello;
- le ipotesi di rischio per PCR afferenti ai reati sub b) (fattispecie rilevanti ai soli fini ex L. 190/12) sono disciplinate nel presente Piano;
- le ipotesi di rischio per la Società afferenti ai reati sub c) (fattispecie rilevanti sia per il D.Lgs. 231/01 che per la L. 190/12) sono disciplinate sia dalla Parte Speciale del Modello che dal presente Piano. In particolare:
 - la Parte Speciale del Modello prende in considerazione i profili di comportamento che prevedono un vantaggio a beneficio di PCR dall’eventuale commissione del reato, esponendola al rischio di un procedimento ai sensi del D.Lgs. 231/01;
 - il PTPC prende in considerazione ipotesi di natura prevalentemente passiva, vale a dire situazioni in cui una persona agisca per ottenere vantaggi privati (es. corruzione di un dipendente nel suo interesse), per i quali il beneficio di Porto Conte Ricerche in caso di potenziale commissione del reato rappresenta un’ipotesi del tutto astratta.

6. IL RESPONSABILE DELLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E DELLA TRASPARENZA

6.1 I REQUISITI DEL RESPONSABILE DELLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E DELLA TRASPARENZA

La nomina del Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza (di seguito anche *“RPCT”*)³ deve essere effettuata tenendo in considerazione, per quanto possibile, i requisiti stabiliti dalla Legge nonché quelli richiamati dall’ANAC (ripresi anche dalla circolare 1/2013 del Dipartimento della Funzione Pubblica), ovvero tale Responsabile deve:

- essere di norma un dirigente di ruolo in servizio; viene quindi superata la precedente disposizione che considerava in via prioritaria i dirigenti amministrativi di prima fascia quali soggetti idonei all’incarico, anche se l’ANAC ribadisce che, laddove possibile, è altamente consigliabile mantenere in capo a dirigenti di prima fascia, o equiparati, l’incarico di RPCT. La nomina di un dipendente con qualifica non dirigenziale deve essere adeguatamente motivata con riferimento alle caratteristiche dimensionali e organizzative dell’ente. Poiché il

³ Con il D.Lgs. 97/16 il legislatore ha definitivamente riunito in capo ad un unico soggetto (il RPCT appunto) le funzioni precedentemente attribuite rispettivamente al Responsabile della Prevenzione della Corruzione ed al Responsabile della Trasparenza.

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

legislatore ha ribadito che l'incarico di RPCT sia attribuito di norma a un dirigente di ruolo in servizio, è da considerare come un'assoluta eccezione la nomina di un dirigente esterno, con onere di una congrua e analitica motivazione anche in ordine all'assenza di soggetti aventi i requisiti previsti dalla legge. Resta quindi ferma la sicura preferenza per personale dipendente dell'amministrazione, che assicuri stabilità ai fini dello svolgimento dei compiti;

- essere nominato tra coloro che abbiano disponibilità di risorse sufficienti per l'organizzazione dell'attività e per la gestione dei rapporti. È altamente auspicabile, da una parte, che il RPCT sia dotato di una struttura organizzativa di supporto adeguata, per qualità del personale e per mezzi tecnici, al compito da svolgere. Dall'altra, che vengano assicurati al RPCT poteri effettivi, preferibilmente con una specifica formalizzazione, tramite deleghe specifiche, nell'atto di nomina, di interlocuzione nei confronti di tutta la struttura, sia nella fase della predisposizione del Piano e delle misure sia in quella del controllo sulle stesse. Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, ferma restando l'autonomia di ogni amministrazione o ente, appare necessaria la costituzione di un apposito ufficio dedicato allo svolgimento delle funzioni poste in capo al RPCT;
- non essere stato destinatario di provvedimenti giudiziari di condanna, né di provvedimenti disciplinari;
- aver dato nel tempo dimostrazione di un comportamento integerrimo;
- essere in posizione di indipendenza e di autonomia dall'organo di indirizzo;
- non essere in conflitto di interessi, evitando per quanto possibile, la designazione di soggetti incaricati di quei settori considerati tradizionalmente più esposti al rischio della corruzione (come ad esempio l'ufficio che si occupa delle attività di approvvigionamento).

Come specificato nella Determinazione n. 8/15 dell'ANAC⁴, nelle sole ipotesi in cui l'ente "sia privo di dirigenti, o questi siano in numero così limitato da dover essere assegnati esclusivamente allo svolgimento di compiti gestionali nelle aree a rischio corruttivo, circostanze che potrebbero verificarsi in strutture organizzative di ridotte dimensioni, il RPC potrà essere individuato in un profilo non dirigenziale che garantisca comunque le idonee competenze."

6.2 NOMINA E DURATA IN CARICA DEL RESPONSABILE DELLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

Nell'individuazione del RPCT in PCR, l'Amministratore Unico della Società ha dovuto tener conto dei seguenti elementi:

- ridotta dimensione della Società, che attualmente conta 36 dipendenti;
- assenza di figure dirigenziali;
- presenza di tre persone con qualifica di impiegato quadro, ciascuna Responsabile di un Settore e quindi che svolge attività di gestione e di amministrazione attiva;
- assenza di strutture organizzative/persone dedicate alle misure di miglioramento della funzionalità della Società (es. strutture di audit/auditor);
- assenza di amministratori privi di deleghe gestionali.

⁴ Nel 2015 con le "Linee guida per l'attuazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza da parte delle società e degli enti di diritto privato controllati e partecipati dalle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici economici", adottate con determinazione n. 8 del 17 giugno 2015, l'ANAC è intervenuta a chiarire le disposizioni ex L. 190/12 da applicare a società/enti della tipologia indicata nel titolo stesso.

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

La situazione esistente - in merito alla nomina - è stata portata all'attenzione del Socio Unico Sardegna Ricerche, con nota n. 0561 del 07.11.2016, con la richiesta di voler fornire apposite indicazioni sulle modalità operative che la Società possa/debba seguire per l'individuazione del Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza.

Alla data attuale non è pervenuta nessuna indicazione, pertanto, stante la situazione evidenziata, l'Amministratore Unico ha nominato RPCT il Responsabile del Settore Amministrativo e Servizi Generali, Dottor Paolo Posadinu, con determina del 27 gennaio 2017, attribuendogli piena autonomia per tutto quanto concerne l'applicazione della normativa anticorruzione. È stata inoltre individuata una risorsa di supporto al RPCT nella Segreteria della Società.

La scelta si è basata sul fatto di attribuire questo ruolo comunque ad una delle tre persone che all'interno della Società sono nella posizione di più alto livello, anche se non dirigente e anche se svolge, come gli altri due Responsabili di Settore, attività di gestione diretta. Per fronteggiare questo aspetto l'Amministratore Unico ha deciso di attribuire la nomina con durata triennale, con l'intento di valutare, alla fine del periodo, l'opportunità di procedere nella nomina con il principio della rotazione tra i vari Responsabili di Settore, così da garantire la stabilità per ciascun triennio, ma anche l'effettiva verifica in assenza di conflitti di interesse, seppur su un periodo temporale più lungo, di tutte le aree a rischio.

Inoltre, come si vedrà anche oltre e come indicato nel Modello, il RPCT opera in collaborazione con l'Organismo di Vigilanza ex D.Lgs. 231/01, che è stato identificato dalla Società con un soggetto terzo.

6.3 I COMPITI DEL RESPONSABILE DELLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E DELLA TRASPARENZA

Al RPCT sono assegnate le seguenti responsabilità:

- in tema di prevenzione della corruzione:
 - elaborare la proposta di PTPC;
 - verificare l'efficace attuazione del Piano e la sua idoneità;
 - proporre modifiche al Piano in caso di accertamento di significative violazioni o di mutamenti dell'organizzazione e comunque occuparsi dell'aggiornamento annuale del Piano da sottoporre all'approvazione dell'Amministratore Unico;
 - verificare, d'intesa con il competente Referente, l'effettiva rotazione degli incarichi (o misura alternativa) negli uffici preposti allo svolgimento delle attività nel cui ambito è più elevato il rischio che siano commessi reati di corruzione, attuata, come specificato nel PNA, con modalità tali da assicurare la continuità all'azione amministrativa. Il rafforzamento del principio della rotazione, ad ogni modo, si tradurrebbe nella sottrazione di competenze professionali specialistiche ad uffici (funzioni) unipersonali cui sono affidate attività ad elevato contenuto tecnico. Qualora, per questa motivazione, non sia possibile ricorrere a dei meccanismi di rotazione, sarà garantita, nelle aree potenzialmente a rischio corruzione, una corretta segregazione dei ruoli e delle responsabilità al fine di mitigare il rischio potenziale di commissione degli illeciti;
 - individuare, con il Referente competente, il personale da inserire nei percorsi di formazione sui temi dell'etica e della legalità, nonché definire, sempre con il

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

Referente competente, procedure appropriate per selezionare e formare i dipendenti destinati ad operare in settori particolarmente esposti alla corruzione;

- in tema di trasparenza, definire le modalità di attuazione degli obblighi di trasparenza;
- ai sensi dell'art. 15, commi 1 e 2 del D.Lgs. 39/13:
 - curare, anche attraverso le opportune indicazioni del Piano, il rispetto delle disposizioni applicabili in materia di inconferibilità e incompatibilità degli incarichi;
 - contestare ai soggetti interessati l'esistenza o l'insorgere di cause di inconferibilità o incompatibilità, di cui al D.Lgs. 39/13, segnalando altresì i casi di possibile violazione delle predette disposizioni ai soggetti competenti (l'ANAC, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ai fini dell'esercizio delle funzioni in materia di risoluzione di conflitti di interesse, nonché la Corte dei conti, per l'accertamento di eventuali responsabilità amministrative).

Ai sensi dell'art. 1 comma 14 della L. 190/12, il RPCT, entro il 15 dicembre di ogni anno, trasmette all'Amministratore Unico una relazione recante i risultati dell'attività svolta e provvede affinché sia pubblicata nel sito istituzionale di PCR. Nei casi in cui l'Amministratore Unico lo richieda o qualora il RPCT lo ritenga opportuno, quest'ultimo riferisce sull'attività.

Inoltre il RPCT segnala all'Amministratore Unico le disfunzioni inerenti all'attuazione delle misure in materia di prevenzione della corruzione e di trasparenza, indicando i nominativi dei dipendenti che non hanno attuato correttamente le misure in materia di prevenzione della corruzione e di trasparenza, affinché possa esercitare l'azione disciplinare.

Inoltre il RPCT, nei casi in cui, nello svolgimento della sua attività, riscontri dei fatti:

- suscettibili di dar luogo a responsabilità amministrativa, presenti tempestiva denuncia alla competente procura della Corte dei conti per le eventuali iniziative in ordine all'accertamento del danno erariale;
- che rappresentano notizia di reato, presenti denuncia alla procura della Repubblica o ad un ufficiale di polizia giudiziaria con le modalità previste dalla legge (art. 331 c.p.p.), nonché ne dia tempestiva informazione all'ANAC.

Eventuali misure discriminatorie, dirette o indirette, nei confronti del RPCT per motivi collegati, direttamente o indirettamente, allo svolgimento delle sue funzioni, devono essere segnalate all'ANAC.

6.4 LE RISORSE A DISPOSIZIONE DEL RESPONSABILE DELLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E DELLA TRASPARENZA

Per garantire l'autonomia ed il potere di impulso del Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza, considerato il delicato compito organizzativo e di raccordo che deve svolgere, la Società assicura allo stesso adeguato supporto, mediante assegnazione di appropriate risorse umane, strumentali e finanziarie, nei limiti della disponibilità di bilancio. L'appropriatezza va intesa non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche qualitativo, dovendo assicurare la presenza di adeguata professionalità, che devono peraltro essere destinatarie di specifica formazione.

In particolare, già ai sensi dell'*"Aggiornamento 2015 al Piano Nazionale Anticorruzione"* (determinazione n. 12 del 28 ottobre 2015 dell'ANAC), sussiste specifico dovere di collaborare attivamente con il RPCT da parte di tutte le funzioni aziendali coinvolte, dovere la cui violazione è ritenuta particolarmente grave in sede di responsabilità disciplinare.

6.5 RAPPORTI DEL RESPONSABILE CON L'ORGANISMO DI VIGILANZA EX D.LGS. 231/01

Pur nel rispetto della reciproca autonomia, propria dei due ruoli e della distinzione tra gli stessi anche in termini di responsabilità attribuite e perimetri d'intervento, alla luce dell'integrazione tra il PTPC ed il Modello, il Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza svolge le proprie attività in coordinamento con l'Organismo di Vigilanza ex D.Lgs. 231/01 (di seguito anche "OdV" o "Organismo").

Pertanto il RPCT e l'OdV, valutano le possibili logiche di coordinamento nei rispettivi interventi di monitoraggio, anche per evitare duplicazioni e massimizzare l'efficacia dei controlli. Inoltre l'OdV può consultare in qualsiasi momento il RPCT:

- per essere aggiornato in merito alle attività di presidio e monitoraggio del Piano;
- relativamente alla programmazione degli interventi di verifica su aree a rischio rilevanti anche in merito ai reati ex L. 190/12.

Allo stesso modo, il RPCT può consultare l'OdV per verificare specifici aspetti di comune interesse.

6.6 STRUMENTI E REPORTING DA PARTE DEL RESPONSABILE DELLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E DELLA TRASPARENZA

Il RPCT stabilisce e comunica internamente all'organizzazione gli strumenti di volta in volta ritenuti più opportuni per il conseguimento degli obiettivi del presente Piano, tra cui:

- confronti periodici di monitoraggio con i Settori/Servizi della Società;
- riunioni per i casi di eventuale urgenza;
- meccanismi/sistemi di reportistica per permettere al Responsabile di conoscere tempestivamente elementi di rischio o altri elementi rilevanti ai fini del presente Piano che saranno basati, quando possibile, sull'utilizzo di sistemi informativi.

Oltre che con l'OdV, il RPCT può relazionarsi con tutti i soggetti aziendali per garantire il corretto perseguimento degli obiettivi del presente Piano, tra cui:

- soggetti incaricati dell'implementazione delle misure (di cui anche all'allegato 1.C del presente Piano);
- altri organismi di controllo interno;
- Responsabili di Settore della Società cui sono / possono essere affidati specifici compiti di relazione e segnalazione;
- personale di PCR, in base ai compiti loro affidati;
- l'Amministratore Unico anche in qualità di referente per la comminazione dei procedimenti disciplinari per dati e informazioni circa la situazione degli stessi.

Come già evidenziato, il Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza redige, entro il 15 dicembre di ogni anno, una relazione annuale che offre il rendiconto sull'efficacia delle misure di prevenzione definite dal Piano e cura i flussi informativi alle autorità competenti indicate al precedente paragrafo 6.3.

6.7 FLUSSI INFORMATIVI AL RESPONSABILE DELLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E DELLA TRASPARENZA

In termini generali devono essere trasmessi al RPCT i seguenti flussi informativi afferenti alle misure previste dal presente Piano:

Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

Settore/Servizio/Referente per l'invio del flusso a RPCT	Flusso informativo
Amministratore Unico	Notizie relative ai procedimenti disciplinari svolti e alle eventuali sanzioni irrogate ovvero ai provvedimenti di archiviazione di tali procedimenti con le relative motivazioni, da inviarsi al verificarsi dell'evento (con riferimento ad aspetti relativi alla L. 190/12) (flusso già previsto verso l'OdV con riferimento ad aspetti relativi al D.Lgs. 231/01)
Responsabile del Settore Amministrativo e Servizi Generali	Richieste di assistenza legale inoltrate dai dipendenti e/o ex dipendenti in caso di avvio di procedimento giudiziario per i reati ex L. 190/12 (per gli ex dipendenti se il procedimento si riferisce a atti compiuti nel periodo in cui erano dipendenti), da inviarsi al verificarsi dell'evento (flusso già previsto verso l'OdV con riferimento ai reati contemplati dal D.Lgs. 231/01)
Responsabile del Settore Amministrativo e Servizi Generali	Elenco invitati alla partecipazione alle sessioni formative in tema di anticorruzione ed esiti degli interventi di monitoraggio sull'efficacia dell'azione formativa (test)
Tutti gli interessati	Dichiarazione annuale di insussistenza delle cause di incompatibilità previste dal D.Lgs. 39/13 sottoscritta da ogni Responsabile di Settore / Servizio della Società e dall'Amministratore Unico (nell'ambito della dichiarazione annuale già prevista verso l'OdV e da compilare secondo l'allegato 4 del Modello)
Responsabile del Settore Amministrativo e Servizi Generali	Elenco annuale delle assunzioni del periodo con indicazione del nominativo, della qualifica e relativa previsione a budget, nonché dell'avvenuta sottoscrizione della dichiarazione di assenza di conflitto di interesse con PCR e dell'accettazione del Modello e del Codice Etico e di Comportamento della Società (flusso già previsto verso l'OdV)
Servizio Acquisti	Report semestrale relativo a ordini/contratti del periodo di importo superiore a 10 mila euro, riportante l'ammontare per singolo fornitore (flusso già previsto verso l'OdV)
Servizio Acquisti e/o Ufficio Risorse Umane per competenza	Report semestrale relativo ai rapporti di prestazioni d'opera o di servizi di consulenza avviati nel periodo, riportante l'importo per singolo professionista

Settore/Servizio/Referente per l'invio del flusso a RPCT	Flusso informativo
	(flusso già previsto verso l'OdV)
Servizio Acquisti	Elenco semestrale delle procedure di gara non aperte
Tutti i Settori / Servizi / Referenti	Elementi endogeni o esogeni che possano comportare variazioni nella mappatura dei rischi oggetti del presente Piano
Tutti i Settori / Servizi / Referenti	Possibili ritardi/criticità nella realizzazione delle misure da implementare e motivazioni relative

Il RPCT può richiedere, attraverso propria comunicazione, l'acquisizione di ulteriori flussi informativi rispetto ad ogni attività o processo che possa avere rilevanza rispetto agli elementi di prevenzione e monitoraggio oggetto del presente Piano.

7. SVILUPPO ED AGGIORNAMENTO DEL PIANO

7.1 PROCESSO GENERALE DI IMPLEMENTAZIONE ED AGGIORNAMENTO DEL PIANO

Il processo di sviluppo ed aggiornamento del PTPC ha previsto/prevede lo svolgimento delle seguenti attività:

- 1) **Mappatura delle attività a rischio.** Obiettivo di questa fase è l'analisi del contesto della Società, per mappare le aree di attività e, tra queste, individuare i processi e le attività in cui possano - in astratto - essere realizzati i reati previsti dalla L. 190/12. L'identificazione delle aree a rischio e dei relativi processi/attività è stata attuata dal Gruppo di Lavoro che ha seguito il Progetto di predisposizione del Modello e del presente Piano (di seguito Gruppo di Lavoro), sotto il coordinamento del RPCT.
- 2) **Ponderazione e classificazione dei rischi.** Con riferimento alla mappatura delle aree ed alla relativa individuazione dei processi/attività a rischio, sono stati identificati i reati ex L. 190/12 potenzialmente realizzabili nell'ambito dell'attività aziendale e sono state identificate le possibili modalità di commissione delle condotte illecite. Tale attività è stata svolta dal RPCT in condivisione con il Gruppo di Lavoro.
- 3) **Identificazione delle aree a più elevato livello di rischio.** Individuati i rischi potenziali, il Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza, in condivisione con il Gruppo di Lavoro, ha proceduto a valutarli secondo specifiche scale di valori che considerano i due aspetti che li caratterizzano: la probabilità che si realizzi il rischio ed il suo impatto.
- 4) **Definizione del trattamento del rischio.** Il RPCT, tenuto conto del sistema di controllo interno esistente a presidio dei diversi rischi identificati, ha definito le azioni necessarie per il trattamento di tali rischi, ovvero per il loro abbattimento.
- 5) **Adozione del Piano e dei suoi aggiornamenti.** Il RPCT predispone quindi, annualmente, in considerazione degli esiti delle fasi sopra descritte, un Piano che sottopone all'approvazione dell'Amministratore Unico.

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

L'aggiornamento annuale del Piano, che segue lo stesso iter descritto precedentemente e deve essere effettuato entro il 31 gennaio di ciascun anno, tiene conto dei seguenti fattori:

- risultati delle attività connesse con l'attuazione del Piano ed il relativo monitoraggio;
- normative sopravvenute che impongono ulteriori adempimenti;
- modifiche interne a Porto Conte Ricerche;
- emersione di rischi non considerati in fase di predisposizione del Piano precedente;
- nuovi indirizzi o direttive contenuti nel PNA.

7.2 ELEMENTI CONSIDERATI NELLO SVILUPPO ED AGGIORNAMENTO DEL PIANO

Il PNA ed in particolare gli allegati al primo PNA, forniscono le indicazioni in riferimento ai contenuti tipici dei PTPC.

Di seguito, sulla scorta di tali indicazioni, si riportano i principali ambiti che la Società ha considerato nello sviluppo del proprio PTPC:

- **SOGGETTI E RUOLI NELLA STRATEGIA DI PREVENZIONE** (capitolo 8): nell'ambito del PTPC, PCR ha provveduto a rappresentare sinteticamente la propria organizzazione ed ad identificare i Settori / Servizi / Referenti coinvolti nella prevenzione della corruzione con le relative responsabilità.
- **INDIVIDUAZIONE DELLE AREE A RISCHIO** (capitolo 9): l'individuazione delle aree a rischio ha la finalità di consentire l'identificazione delle aree, nell'ambito dell'insieme delle attività svolte da Porto Conte Ricerche, che debbono essere presidiate più di altre mediante l'implementazione di specifiche misure di prevenzione. Pertanto, a seguito di un'attività di valutazione del rischio, tenendo conto anche delle aree a rischio identificate ai fini del D.Lgs. 231/01, nonché delle aree a rischio obbligatorie (art. 1, comma 16, L. 190/12) ulteriormente esplicitate nell'allegato 2 del primo PNA, sono state identificate le aree a rischio della Società ex L. 190/12. Nel capitolo 9 è, inoltre, riportata la metodologia utilizzata per l'individuazione delle attività a rischio e per la loro valutazione.
- **TRATTAMENTO DEL RISCHIO E MISURE OBBLIGATORIE ED ULTERIORI** (capitolo 10): in funzione delle aree a rischio identificate e degli interventi di ponderazione del rischio ed identificazione delle priorità di trattamento, sono indicate le misure di prevenzione previste obbligatoriamente dalla Legge 190 del 2012, dalle altre prescrizioni di legge in materia e dal PNA e quelle ulteriori⁵, riportando la tempistica di attuazione ed i soggetti responsabili della relativa implementazione. Inoltre, nell'ambito del PTPC sono indicate le modalità di valutazione e controllo dell'efficacia del PTPC.
- **FORMAZIONE** (paragrafo 10.3.6): nel PTPC sono evidenziate le iniziative di formazione sui temi dell'etica e della legalità e di formazione specifica per il personale addetto alle aree a più elevato rischio di corruzione e per il RPCT.

⁵ Il PNA 2015 ha affiancato alle aree di rischio obbligatorie:

- le aree di rischio generali, che identificano attività svolte in gran parte delle amministrazioni ed enti, a prescindere dalla tipologia e dal comparto e che sono riconducibili ad aree con alto livello di probabilità di eventi rischiosi;
- le aree di rischio specifiche, vale a dire ambiti di attività peculiari dell'ente che possono far emergere aree di rischio specifiche.

Nel presente Piano queste aree confluiscono in quelle che sono identificate come aree ulteriori.

Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

- **TRASPARENZA** (paragrafo 10.3.2 e allegato 1.D): così come previsto dall'art. 10 c. 1 del D.Lgs. n. 33/13, la Società indica in un'apposita sezione del PTPC i responsabili della trasmissione e della pubblicazione dei documenti, delle informazioni e dei dati ai sensi del presente decreto.

Si evidenzia, infine, che alla luce dell'integrazione tra Modello e PTPC, nello sviluppo di Modello e Piano sono stati considerati, tra l'altro, i contenuti minimi previsti dal paragrafo B2 dell'allegato 1 del primo PNA e più in particolare gli aspetti considerati nei due documenti sono:

- individuazione delle aree a maggior rischio di corruzione, incluse quelle previste nell'art. 1, comma 16, della L. 190/12, valutate in relazione al contesto, all'attività ed alle funzioni dell'ente (Parte Speciale del Modello e capitolo 9 del presente Piano);
- previsione della programmazione della formazione, con particolare attenzione alle aree a maggior rischio di corruzione (Parte Generale del Modello e paragrafo 10.3.6 del presente Piano);
- previsione di procedure per l'attuazione delle decisioni dell'ente in relazione al rischio di fenomeni corruttivi (Parte Speciale del Modello e capitolo 10 del presente Piano);
- individuazione di modalità di gestione delle risorse umane e finanziarie idonee ad impedire la commissione dei reati (Parte Generale e Speciale del Modello e capitolo 10 del presente Piano);
- previsione dell'adozione di un Codice Etico e di Comportamento per i dipendenti e per tutti coloro che intrattengono rapporti con PCR, che includa la regolazione dei casi di conflitto di interesse per l'ambito delle funzioni ed attività amministrative (allegato 3 del Modello: Codice Etico e di Comportamento);
- definizione di procedure per l'aggiornamento (Parte Generale del Modello e paragrafo 7.1 del PTPC);
- previsione di obblighi di informazione nei confronti dell'organismo deputato a vigilare sul funzionamento e l'osservanza dei modelli (Parte Generale del Modello e paragrafo 6.7 del PTPC);
- regolazione di un sistema informativo per attuare il flusso delle informazioni e consentire il monitoraggio sull'implementazione del modello (Parte Generale del Modello e paragrafo 10.3.9 del PTPC);
- introduzione di un sistema disciplinare idoneo a sanzionare il mancato rispetto delle misure indicate nel modello (Parte Generale del Modello e capitolo 11 del PTPC).

8. RESPONSABILITA' NELL'ATTUAZIONE DEL PIANO TRIENNALE DI PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

8.1 GOVERNANCE ED ASSETTO ORGANIZZATIVO DI PORTO CONTE RICERHCE

Per quanto attiene al modello ed agli strumenti di governance di Porto Conte Ricerche nonché al suo assetto organizzativo si rimanda a quanto indicato nella Parte Generale del Modello.

8.2 RESPONSABILITÀ GENERALI IN MERITO ALLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

Responsabilità generali nell'attuazione del Piano, per quanto di rispettiva competenza, sono attribuite all'Amministratore ed a tutto il personale a qualsiasi titolo occupato presso la Società.

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

Le funzioni aziendali coinvolte e i diversi soggetti chiamati all'attuazione di quanto previsto nel presente documento nonché dalla normativa di riferimento, sono tenuti a porre in essere tutto quanto richiesto e necessario ai fini del corretto svolgimento delle attività previste dal Piano.

Sono inoltre tenuti a segnalare le situazioni di illecito nonché casi di conflitto di interesse secondo quanto previsto nel paragrafo 10.3.6.

Il mancato adempimento degli obblighi sopra indicati è suscettibile di essere sanzionato disciplinarmente. In particolare il mancato rispetto di quanto previsto nel Piano, la mancata collaborazione con il Responsabile ovvero con altre figure preposte alla gestione di specifici adempimenti del Piano, così come la produzione di documenti o dichiarazioni mendaci ovvero l'omissione di atti, saranno suscettibili di denuncia alle autorità preposte, applicazione delle sanzioni previste dalla normativa di riferimento e dal contratto di lavoro applicabile, ovvero all'interruzione del rapporto di lavoro.

Allo stesso modo i collaboratori a qualsiasi titolo di PCR sono tenuti a:

- osservare le disposizioni contenute nel PTPC;
- segnalare le situazioni di illecito nonché casi di conflitto di interesse secondo quanto previsto nel paragrafo 10.3.6.

8.3 RESPONSABILITÀ PARTICOLARI IN MERITO ALLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE

Ulteriori responsabilità particolari nell'attuazione del Piano sono attribuite ai seguenti soggetti:

- **Amministratore Unico:** ha la responsabilità di:
 - designare il Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza (art. 1, comma 7, della L. 190/12), disponendo le eventuali modifiche organizzative necessarie per assicurare funzioni e poteri idonei per lo svolgimento dell'incarico con piena autonomia ed effettività;
 - definire gli obiettivi strategici in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza, che costituiscono contenuto necessario dei documenti di programmazione strategico-gestionale e del PTPC;
 - adottare il PTPC ed i suoi aggiornamenti;
 - trasmettere il PTPC all'ANAC (fatte salve differenti indicazioni della stessa Autorità);
 - adottare tutti gli atti di indirizzo di carattere generale, che siano direttamente o indirettamente finalizzati alla prevenzione della corruzione;
 - monitorare sull'operato del RPCT;
- **Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza:** nell'ambito dei compiti e delle responsabilità di cui al precedente paragrafo 6.3, è tenuto a:
 - predisporre annualmente la proposta di aggiornamento del Piano da sottoporre all'approvazione dell'Amministratore Unico;
 - dopo aver valutato e recepito le proposte dei Responsabili di Settore / Servizio / Referenti, qualora ritenute idonee alla prevenzione dei rischi correlati agli ambiti organizzativi e funzionali di loro competenza, individuare le attività connesse all'attuazione del Piano;

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

- vigilare sul rispetto delle disposizioni in materia di conferimento ed incompatibilità degli incarichi;
- supportare le valutazioni inerenti i criteri per la rotazione degli incarichi (o misura alternativa), nell'ambito delle attività particolarmente esposte al rischio di corruzione, e verificarne la conforme attuazione rispetto ai suddetti criteri;
- definire i criteri di selezione dei dipendenti, operanti in aree particolarmente esposte alla corruzione, tenuti a partecipare ad apposite attività formative in tema di etica, legalità e lotta alla corruzione, nonché i contenuti fondamentali del piano formativo, d'intesa con il Responsabile di Settore / Servizio e/o con l'Amministratore Unico per competenza;
- definire i criteri d'attuazione delle iniziative di formazione, di cui al punto precedente, supportando i soggetti sopra richiamati quali responsabili dell'erogazione della formazione, nella realizzazione dello specifico piano formativo riguardante il PTPC;
- assicurare la massima diffusione dei contenuti del Piano tra il personale di PCR;
- definire gli standard e gli strumenti tecnici per il monitoraggio sull'attuazione del Piano, anche avvalendosi dei dati e delle informazioni acquisite nell'ambito della propria attività dall'OdV;
- vigilare sul funzionamento e sull'osservanza del Piano;
- a seguito della verifica periodica dell'efficacia e dell'idoneità del Piano rispetto alle finalità da perseguire, proporre alle Unità Organizzative / Referenti interessati le azioni correttive necessarie per l'eliminazione delle eventuali criticità o ritardi riscontrati;
- rilevare eventuali inadempienze e segnalarle agli organi competenti ai fini della valutazione del comportamento inadempiente;
- attivare il sistema riservato di ricezione delle segnalazioni, in coordinamento con l'OdV;
- assicurare la tutela di coloro che effettuano le suddette segnalazioni;
- pubblicare sul sito della Società una relazione illustrativa dei risultati dell'attività svolta;
- **Responsabili di Settore / Servizio / Referenti**, che, per quanto di rispettiva competenza:
 - partecipano all'attuazione del presente Piano, adottando le azioni ivi previste e necessarie per garantirne il rispetto;
 - concorrono, sulla base delle esperienze maturate negli ambiti cui sono preposti, all'elaborazione di proposte volte alla prevenzione del rischio di corruzione ed all'integrazione del Piano;
 - forniscono le informazioni richieste dal RPCT per l'individuazione delle attività nell'ambito delle quali è più elevato il rischio di corruzione e formulano specifiche proposte volte alla prevenzione del rischio medesimo;
 - vigilano sul personale assegnato all'Unità Organizzativa di propria competenza, per assicurare che lo stesso conformi il proprio comportamento ai principi e agli obblighi previsti nel Piano, nel Modello e nel Codice Etico e di Comportamento, segnalando al RPCT e/o all'OdV ogni violazione;

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

- provvedono al monitoraggio delle attività nell'ambito delle quali è più elevato il rischio di corruzione, attuando, per quanto possibile, la rotazione del personale preposto alle attività a maggior rischio o, in alternativa, attuando la segregazione delle mansioni, tra le Unità Organizzativa e tra le attività della struttura di appartenenza, nonché segnalando al RPCT sopravvenute esigenze di riassegnazione;
- in casi d'urgenza, nell'ambito del contesto funzionale ed organizzativo di propria competenza, per minimizzare i rischi di corruzione, possono adottare ulteriori misure, ovvero individuare ulteriori attività ritenute sensibili, oltre a quelle individuate dalla Legge e/o dal Piano, dandone tempestiva comunicazione al RPCT per il recepimento in fase di aggiornamento del Piano.

9. IDENTIFICAZIONE DELLE AREE A RISCHIO

9.1 FASI E METODOLOGIA IMPIEGATA PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE AREE A RISCHIO E PER LA LORO VALUTAZIONE

L'approccio adottato nella valutazione del rischio ex D.Lgs. 231/01 ha previsto l'identificazione di un'attività come a rischio, senza attribuire alla stessa un valore maggiore o inferiore rispetto alle altre, perché ciò che rileva è il semplice fatto di essere considerata rischiosa, in quanto può portare al compimento di uno dei reati rientranti tra quelli contemplati dal Decreto.

L'approccio adottato invece per i reati previsti dalla L. 190/12 è stato quello indicato dall'allegato 1 del primo PNA, che prevede, oltre all'attività di individuazione, anche la fase di valorizzazione dei rischi reato (nel seguito anche "risk assessment").

Tale attività è stata condotta dal Gruppo di Lavoro che ha seguito il Progetto di predisposizione del Modello e del presente Piano, sotto il coordinamento del RPCT, seguendo il processo indicato dall'allegato 1 del primo PNA. Più in particolare il risk assessment è stato svolto attraverso le seguenti fasi:

- **mappatura delle aree a rischio.** Per lo svolgimento di tale mappatura sono state considerate sia le aree a rischio individuate dalla normativa (si veda l'"*allegato 2: Le aree di rischio comuni ed obbligatorie*" del PNA 2013), riportate nel paragrafo 9.2.1, sia le altre aree di attività della Società, riepilogate nel paragrafo 9.2.2;
- **valutazione del rischio.** Tale fase è stata svolta attraverso:
 - l'identificazione dei rischi, ovvero sono stati ricercati, individuati e descritti i possibili rischi di corruzione per ciascuna area a rischio individuata. Questi sono stati identificati considerando il contesto esterno ed interno alla Società, anche con riferimento alle specifiche posizioni organizzative presenti all'interno della stessa (vedi paragrafo 9.1.1);
 - l'analisi del rischio, ovvero la valutazione della probabilità che il rischio si realizzi e delle conseguenze che il rischio produce, per giungere alla determinazione del livello di rischio (vedi paragrafo 9.1.2);
 - la ponderazione del rischio e la definizione delle priorità di trattamenti dei rischi più rilevanti (vedi paragrafo 9.1.3).

9.1.1 IDENTIFICAZIONE DEI RISCHI

La metodologia di identificazione dei rischi impiegata ha previsto la:

Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo

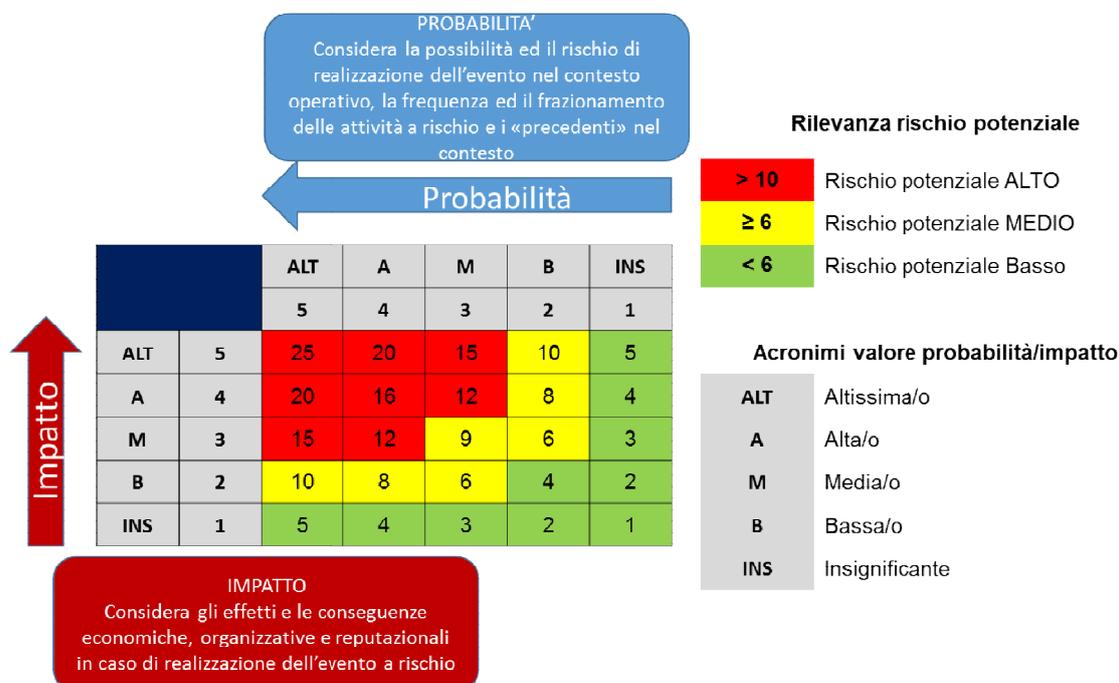
Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

- consultazione ed il confronto nell'ambito del Gruppo di Lavoro;
- analisi della specificità di PCR, di ciascun processo e del livello organizzativo a cui il processo o l'attività si riferisce;
- considerazione di precedenti giudiziari (in particolare, i procedimenti e le decisioni penali o di responsabilità amministrativa) o disciplinari (procedimenti avviati, sanzioni irrogate) che hanno interessato la Società e/o il settore di appartenenza della stessa;
- analisi della lista esemplificativa di possibili rischi illustrata nell'allegato 3: "Elenco esemplificazione rischi" del PNA 2013;
- considerazione dei criteri indicati nell'allegato 5: "Tabella valutazione del rischio" del PNA 2013, sia nella colonna di:
 - sinistra (discrezionalità, rilevanza esterna, complessità del processo, valore economico, frazionabilità del processo, controlli),
 - destra (impatto organizzativo, impatto economico, impatto reputazionale e impatto organizzativo, economico e sull'immagine),
 prescindendo in questa fase dall'attribuzione del valore numerico (che è stato invece utilizzato nelle successive fasi dell'analisi e della ponderazione).

9.1.2 L'ANALISI DEL RISCHIO

L'analisi del rischio è consistita, come da indicazione del PNA, nella valutazione della probabilità che il rischio si realizza e delle conseguenze che il rischio produce (impatto), per giungere alla determinazione del livello di rischio, rappresentato da un valore numerico. Pertanto per ciascun rischio catalogato è stato stimato il valore della probabilità ed il valore dell'impatto.

Le componenti di probabilità ed impatto sono poi state analizzate "a matrice", secondo un ranking di valutazione da 1 a 5 per ogni asse, come da successiva rappresentazione. Moltiplicando il valore della probabilità per il valore dell'impatto si ottiene il valore complessivo del rischio.



Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

I componenti (driver) di valutazione dei due assi utilizzati per l'analisi integrata del rischio sono riportati nell'allegato 1.A. del presente Piano (*"Metodologia e driver di valutazione del rischio"*).

Nell'allegato 1.B *"Mappatura e valutazione dei rischi ex L. 190/12"* è, invece, riportata la mappatura analitica dei rischi, con riferimento agli elementi rilevanti ai fini del presente Piano, per il perimetro ex L. 190/12.

Si evidenzia, infine, che come da indicazione dell'allegato 1 del PNA 2013:

- nell'impostazione dei driver, la Società ha seguito le indicazioni metodologiche suggerite dall'allegato 5) del PNA, adattandole tuttavia alle peculiarità proprie ed applicando anche elementi ulteriori, rispetto a quelli suggeriti dal citato allegato 5) del PNA, che ha ritenuto potessero servire per meglio valorizzare i due fattori in analisi di probabilità ed impatto (per approfondimenti si veda la metodologia adottata, descritta nell'allegato 1.A);
- la stima della probabilità tiene conto, tra gli altri fattori, dei controlli vigenti. A tal fine, per controllo si intende qualunque strumento utilizzato nella Società che sia utile per ridurre la probabilità del rischio. La valutazione sull'adeguatezza del controllo è stata effettuata da PCR considerando il più possibile il modo in cui il controllo funziona concretamente.

9.1.3 PONDERAZIONE DEI RISCHI E DEFINIZIONE DELLE PRIORITÀ DI TRATTAMENTI DEI RISCHI PIÙ RILEVANTI

A seguito dell'analisi del rischio, il Gruppo di Lavoro, sotto il coordinamento del Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza, è stata definita la ponderazione dei rischi che, come già evidenziato e definito nell'allegato 1 al PNA 2013, consiste *"nel considerare il rischio alla luce dell'analisi e nel raffrontarlo con altri rischi al fine di decidere le priorità e l'urgenza del trattamento"*.

Le fasi di processo, i processi o gli aggregati di processo per i quali siano emersi i più elevati livelli di rischio vanno ad indentificare le aree a rischio da considerare ai fini del trattamento. Come si può vedere nell'allegato 1.A del presente Piano, la Società ha deciso di raccordare le valutazioni della rilevanza dell'area a rischio su una scala a 3 valori, (alto, medio e basso), al fine di potersi concentrare su quelle area il cui livello di rischio risulti alto o medio.

9.2 IDENTIFICAZIONE DELLE AREE A RISCHIO

A seguito delle attività di valutazione del rischio, come sopra descritta, sono state identificate come aree a rischio:

- quelle proposte dalla normativa ovvero:
 - processi finalizzati all'acquisizione e alla progressione del personale;
 - processi finalizzati all'affidamento di lavori, servizi e forniture;
- alcune ulteriori aree a rischio specifiche dell'operatività di PCR (paragrafo 9.2.2).

Porto Conte Ricerche non ha invece ritenuto applicabili, per le specificità della sua operatività e delle attività che le sono proprie, le ulteriori due aree a rischio richiamate dalla normativa, vale a dire:

- processi finalizzati all'adozione di provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari privi di effetto economico diretto ed immediato per il destinatario;
- processi finalizzati all'adozione di provvedimenti ampliativi della sfera giuridica dei destinatari con effetto economico diretto ed immediato per il destinatario.

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

La mappatura analitica di tutti i profili di rischio è riportata nell'allegato 1.B. Tale mappatura include tutti i profili di rischio, compresi quelli con qualificazione del rischio a livello basso.

Rimandando a tale mappatura per i dettagli propri di ogni profilo, nei paragrafi 9.2.1 e 9.2.2 si riporta una sintesi delle aree a rischio, ossia dei profili che, come specificato nel precedente paragrafo 9.1.3, presentano in mappatura un livello di rischio superiore a basso (rischio medio o alto).

Si sottolinea che, nel seguente schema è riportato, il livello di rischio del processo considerato nel suo complesso, quindi il valore medio di tutte le attività a rischio che lo compongono, fermo restando che attività dello stesso processo potrebbero avere singoli profili di rischio più bassi/alti rispetto a quello medio (per approfondimenti si veda l'allegato 1.B).

9.2.1 AREE A RISCHIO RICHIAMATE DALLA NORMATIVA

Processo	Livello medio di esposizione al rischio in mappatura
Acquisizione e progressione del personale	Alto (10,00)
Attività	
<ul style="list-style-type: none"> • Selezione e contrattualizzazione del personale (Contratti a Tempo Determinato, Contratti a Tempo Indeterminato e collaborazioni) • Progressioni economiche o di carriera e corresponsione di premi/bonus/altre utilità • Gestione amministrativa del personale 	

Processo	Livello medio di esposizione al rischio in mappatura
Affidamento di lavori, servizi e forniture	Alto (12,20)
Attività	
<ul style="list-style-type: none"> • Attività di acquisizione di beni, servizi e lavori - con particolare riferimento alle attività di: <ul style="list-style-type: none"> ○ predisposizione dei bandi di gara ○ responsabile del procedimento ○ predisposizione di contratti ○ gestione degli ordini per forniture e rifornimenti interni • Verifica che (i) la prestazione del fornitore/consulente sia stata effettuata correttamente e che l'importo fatturato sia quello definito nell'Ordine di Acquisto/contratto con il Fornitore/consulente e (ii) le fatture dei fornitori siano correttamente registrate 	

9.2.2 ULTERIORI AREE DI RISCHIO SPECIFICHE DI PORTO CONTE RICERCHE

Processo	Livello medio di esposizione al rischio in mappatura
Rapporti con la PA	Medio (9,39)
Attività	
<ul style="list-style-type: none"> • Relazioni con funzionari pubblici in caso di incontri o interlocuzioni di carattere istituzionale, ad esempio per la: <ul style="list-style-type: none"> ○ realizzazione di progetti di ricerca o programmi collaborativi tra le parti ○ definizione con relatori appartenenti alla PA delle tematiche da trattare e delle tipologie di interventi nell'ambito del CLNA ○ gestione dei rapporti con gli enti locali del territorio • Gestione dei rapporti con i funzionari dei diversi enti pubblici competenti (ad esempio ASL, CCIAA, Enti di Ricerca, Università, ecc.) • Gestione del contenzioso 	

Processo	Livello medio di esposizione al rischio in mappatura
Finanziamenti pubblici per la ricerca	Medio (7,96)
Attività	
<ul style="list-style-type: none"> • Ricerca e gestione dei contributi e finanziamenti pubblici per la ricerca, compresa la gestione della fase di progettazione degli interventi 	

Processo	Livello medio di esposizione al rischio in mappatura
Budget, contabilità, bilancio e fiscalità	Alto (9,91)
Attività	
<ul style="list-style-type: none"> • Registrazione delle fatture passive • Emissione delle fatture attive 	

Processo	Livello medio di esposizione al rischio in mappatura
Flussi finanziari	Medio (8,43)

Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

Attività
<ul style="list-style-type: none"> • Gestione della cassa • Gestione delle pratiche assicurative • Gestione tesoreria

Processo	Livello medio di esposizione al rischio in mappatura
Ricerca e sperimentazione e offerta di servizi alle imprese	Alto (10,11)
Attività	
<ul style="list-style-type: none"> • Ricerca e sperimentazione • Offerta di servizi alle imprese • Gestione della foresteria 	

Processo	Livello medio di esposizione al rischio in mappatura
Comunicazione scientifica e tutela della proprietà intellettuale	Medio (9,45)
Attività	
<ul style="list-style-type: none"> • Comunicazione scientifica e tutela della proprietà intellettuale • Gestione dei rapporti con i media 	

Processo	Livello medio di esposizione al rischio in mappatura
Sistemi e strumenti di supporto al business	Medio (7,55)
Attività	
<ul style="list-style-type: none"> • Gestione della Posta Elettronica Certificata (PEC) • Gestione della telefonia fissa e mobile, di internet, degli strumenti informatici e degli altri impianti di supporto al business 	

10. TRATTAMENTO DEL RISCHIO E MISURE DI PREVENZIONE

10.1 IMPOSTAZIONE DELLE MISURE PER IL TRATTAMENTO DEI RISCHI

La fase di trattamento del rischio consiste nell'individuazione ed implementazione delle misure che debbono essere previste per neutralizzare o ridurre il rischio.

Per ridurre il livello di rischio, il Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza, con il coinvolgimento degli altri componenti del Gruppo di Lavoro, ha analizzato e definito le misure di prevenzione, considerando sia quelle obbligatorie che quelle ulteriori. Le decisioni circa la priorità di trattamento si sono basate sui seguenti elementi:

- livello di rischio: maggiore è il livello di rischio, maggiore è la priorità di trattamento;
- impatto organizzativo e finanziario connesso all'implementazione della misura.

10.2 IL SISTEMA DI CONTROLLO INTERNO DELLA SOCIETÀ

Il sistema di controllo interno della Società è costituito dall'organizzazione, dai principi, dalle regole di comportamento ed operative adottate al fine di consentire una conduzione societaria sana, corretta e coerente con gli obiettivi prefissati. In particolare le regole adottate hanno lo scopo di monitorare il rispetto delle strategie ed il conseguimento delle seguenti finalità:

- efficacia ed efficienza dei processi ed operazioni di PCR;
- qualità e affidabilità dell'informazione economica e finanziaria;
- rispetto di leggi e regolamenti, delle norme e delle procedure aziendali;
- salvaguardia del valore delle attività di PCR, del patrimonio sociale e protezione dalle perdite.

I principali soggetti attualmente responsabili dei processi di controllo, monitoraggio e vigilanza nella Società sono:

- Amministratore Unico;
- Revisore/Sindaco Unico;
- Organismo di Vigilanza ai sensi del D.Lgs. n. 231/01;
- Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza.

In tale contesto, il RPCT deve relazionarsi con i suddetti attori, con particolare riferimento ai seguenti aspetti:

- confronto con gli organi di controllo, con particolare riferimento all'OdV ed al Revisore/Sindaco Unico, in merito all'efficacia del Sistema di Controllo Interno e, nello specifico, delle prescrizioni di cui al presente Piano, ed alle eventuali necessità di miglioramento/aggiornamento identificate;
- valutazione, per le aree a rischio, delle necessità di predisposizione/aggiornamento delle procedure rilevanti, per integrare le misure di prevenzione della corruzione disciplinate nel presente Piano.

Il Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza si avvale, inoltre, della collaborazione e del supporto di tutti i Settori / Servizi / Referenti, nella fase di verifica periodica del corretto recepimento delle indicazioni previste dal PTPC. In particolare, il RPCT può richiedere ai vari Settori / Servizi / Referenti, anche in coordinamento con l'OdV, l'esecuzione di specifici interventi di audit, per accertare che le indicazioni del Piano siano state correttamente recepite nelle prassi aziendali.

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

Alla luce di quanto evidenziato con riferimento al Sistema di Controllo Interno della Società, nel prosieguo dei successivi paragrafi sono dettagliate le misure specifiche e ulteriori, rispetto a quelle già definite nel Modello, a prevenzione dei rischi ex Legge 190/12, distinte in:

- **misure obbligatorie**, ovvero misure la cui applicazione è obbligatoriamente prevista dalla legge o da altre fonti normative (paragrafo 10.3). Si precisa che in tal senso sono state prese in considerazione le misure minime richiamate dalla Determinazione n. 8/15 dell'ANAC per le società in controllo pubblico, per quanto non diversamente disciplinato da documenti successivi (PNA 2016);
- **misure ulteriori**, ovvero misure che, pur non essendo necessarie per legge, sono state identificate da PCR come necessarie per fronteggiare il rischio di corruzione.

10.3 MISURE OBBLIGATORIE

10.3.1 CODICE ETICO E DI COMPORTAMENTO

Come accennato Porto Conte Ricerche si è dotata di un proprio Codice Etico e di Comportamento che, come il presente Piano, è parte integrante del Modello.

Per qualsiasi approfondimento si rinvia al documento stesso.

10.3.2 ADEMPIMENTI DI TRASPARENZA AI SENSI DEL D.LGS. 33/13

Con riferimento alla trasparenza, la L. 190/12 è intervenuta a rafforzare gli strumenti già vigenti, prevedendo una serie di disposizioni e conferendo una delega al Governo per approvare un decreto legislativo. Con l'approvazione del D.Lgs. 33/13 recante *“Riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni”*, il Legislatore ha provveduto al riordino della disciplina riguardante gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni; tale Decreto è stato aggiornato con il D.Lgs. 97/16 che ha modificato anche il suo titolo in *“Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni”*.

Come esplicitato dall'art. 2-bis del Decreto in analisi, le sue disposizioni si applicano, per quanto compatibili, alle società in controllo pubblico, come PCR.

Porto Conte Ricerche, consapevole che la trasparenza rappresenta uno strumento fondamentale per la prevenzione della corruzione, attua le misure di trasparenza previste dalla normativa attraverso il proprio *“Programma Triennale per la Trasparenza e l'Integrità”* (allegato 1.D), cui si rimanda, che rappresenta parte integrante del PTPC.

10.3.3 INCONFERIBILITÀ PER GLI INCARICHI DIRIGENZIALI AI SENSI DEL D.LGS. 39/13

Il D.Lgs. 39/13, recante *“Disposizioni in materia di inconferibilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico, a norma dell'articolo 1, commi 49 e 50, della legge 6 novembre 2012, n. 190”*, disciplina le specifiche ipotesi di inconferibilità per:

- incarichi di presidente con deleghe gestionali dirette, amministratore delegato e assimilabili, di altro organo di indirizzo dell'attività dell'ente comunque denominato,
- incarichi dirigenziali o incarichi a questi assimilati.

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

Come specificato dalla Determinazione n. 8/15 dell'ANAC, per le società in controllo pubblico, come PCR, costituiscono cause di inconferibilità, vale a dire motivi di preclusione, permanente o temporanea, a conferire l'incarico, per:

- l'incarico ad Amministratore Unico, in particolare:
 - l'essere stati condannati, anche con sentenza non passata in giudicato, per i reati previsti dal capo I del titolo II del libro secondo del codice penale (reati contro la pubblica amministrazione);
 - l'aver svolto incarichi come componenti di organi politici di livello nazionale, regionale, locale;
- l'incarico a dirigente o posizione assimilabile, l'essere stati condannati, anche con sentenza non passata in giudicato, per i reati previsti dal capo I del titolo II del libro secondo del codice penale (reati contro la pubblica amministrazione).

La Società prevede iniziative finalizzate a verificare l'insussistenza di cause di inconferibilità per gli incarichi sopra richiamati ai sensi del D.Lgs. 39/13. In particolare:

- il Settore Amministrativo e Servizi Generali, che supporta l'Amministratore Unico nel processo di selezione e assunzione del personale, effettua una prima ricognizione della sussistenza di potenziali situazioni di inconferibilità degli incarichi, richiedendo al soggetto di sottoscrivere un'apposita dichiarazione. Le informazioni e le dichiarazioni presentate dai candidati per le posizioni rilevanti rispetto alle prescrizioni del D.Lgs. 39/13, sono verificate in merito all'insussistenza delle cause di inconferibilità previste da D.Lgs. 39/13;
- il Settore Amministrativo e Servizi Generali provvede ad inserire / far inserire le condizioni ostative al conferimento (nonché le cause di incompatibilità per le quali si veda oltre) negli atti di attribuzione degli incarichi;
- il RPCT ha il compito di accertarsi del rispetto delle disposizioni sull'inconferibilità degli incarichi previste dal Decreto in quanto applicabili alla Società.

Nel caso in cui sussistano cause di inconferibilità, il RPCT, in coordinamento con l'Amministratore Unico, è tenuto ad effettuare la contestazione all'interessato e ad attivare le conseguenti misure previste dal D.Lgs. 39/13. In particolare, il RPCT segnala i casi in cui ravvisa possibili cause di inconferibilità all'ANAC ed alle Autorità indicate all'art. 15 dello stesso D.Lgs. 39/13.

Come precisato nella Determinazione n. 8/15 dell'ANAC *"nel caso di nomina degli amministratori proposta o effettuata dalle p.a. controllanti, le verifiche sulle inconferibilità sono svolte dalle medesime p.a."*.

10.3.4 INCOMPATIBILITÀ PER PARTICOLARI POSIZIONI DIRIGENZIALI AI SENSI DEL D.LGS. 39/13

Per "incompatibilità" si intende l'obbligo, per il soggetto cui viene conferito l'incarico, di scegliere, a pena di decadenza, entro il termine perentorio di quindici giorni, tra la permanenza nell'incarico e:

- per l'Amministratore Unico:
 - lo svolgimento di attività professionali, se regolate, finanziate o comunque retribuite dall'amministrazione o ente che conferisce l'incarico;
 - l'assunzione della carica di componente di organi di indirizzo politico nelle amministrazioni statali, regionali e locali;
- per i dirigenti o assimilabili, l'assunzione di cariche di componenti degli organi di indirizzo nelle amministrazioni statali, regionali e locali.

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

L'Amministratore Unico ed il Responsabile di Settore sono tenuti a sottoscrivere annualmente una dichiarazione sull'insussistenza delle cause di incompatibilità previste dal D.Lgs. 39/13 e a trasmetterla al RPCT.

Il RPCT ha la responsabilità di accertare l'assenza di incompatibilità previste dal Decreto suddetto, in quanto applicabili a PCR, e può, pertanto, eseguire controlli a campione su tali dichiarazioni.

Nell'eventualità in cui emergano situazioni di incompatibilità il RPCT, in coordinamento con l'Amministratore Unico, effettua una contestazione all'interessato, nel rispetto dell'art. 19 del D.Lgs. 39/13, della presenza della causa di incompatibilità.

Il RPCT segnala i casi di possibile violazione di quanto previsto dal D.Lgs. 39/13 all'ANAC e alle autorità indicate dall'art. 15 dello stesso Decreto.

10.3.5. ATTIVITÀ SUCCESSIVA ALLA CESSAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO

Porto Conte Ricerche prevede che:

- nei provvedimenti di incarico e contratti di assunzione del personale che esercita poteri autoritativi o negoziali, sia inserita la clausola del divieto di prestare attività lavorativa (a titolo di lavoro subordinato o di lavoro autonomo) per i tre anni successivi alla cessazione del rapporto nei confronti dei destinatari dell'attività svolta in virtù dei suddetti poteri. Il Responsabile del Settore Amministrativo e Servizi Generali, che supporta l'Amministratore Unico in materia, si occupa di prevedere l'introduzione di tale clausola;
- nei bandi di gara o negli atti prodromici agli affidamenti, anche mediante procedura negoziata, sia inserita la condizione soggettiva di non aver concluso contratti di lavoro subordinato o autonomo e comunque di non aver attribuito incarichi ad ex dipendenti che hanno esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto della Società nei loro confronti per il triennio successivo alla cessazione del rapporto. E' cura del Servizio Acquisti prevedere l'introduzione di tali condizioni nella documentazione di gara;
- si agisca in giudizio per ottenere il risarcimento del danno nei confronti degli ex dipendenti per i quali sia emersa la violazione dei sopracitati divieti.

E' responsabilità del RPCT verificare a campione il rispetto di quanto previsto nel presente paragrafo.

10.3.6 FORMAZIONE IN TEMA ANTI-CORRUZIONE

La formazione costituisce uno strumento imprescindibile per un'efficace implementazione del presente Piano, per consentire la diffusione capillare dei principi di comportamento e di controllo adottati dalla Società sui temi anti-corruzione.

Il RPCT determina il programma di formazione ai fini anti-corruzione, valutando, in collaborazione con l'OdV, le possibili sinergie con le attività di formazione già previste con riferimento al Modello e determinando i criteri con cui individuare il personale da destinare a sessioni di formazione specifica.

Il programma di formazione, che deve garantire un aggiornamento costante nel tempo delle risorse sulle tematiche connesse alla L. 190/12 ed al PTPC, è finalizzato a garantire un adeguato livello di conoscenza e comprensione, a titolo esemplificativo e non esaustivo:

- delle disposizioni previste dalle normative;
- del Piano adottato dalla Società;
- dei compiti e responsabilità dei soggetti coinvolti in ambito della prevenzione;

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

- delle aree a rischio con l'approfondimento delle attività maggiormente esposte al rischio corruzione;
- dei principi previsti dal Modello, dal Codice Etico e di Comportamento, dal presente Piano;
- delle sanzioni previste in caso di violazione di tali regolamenti;
- delle linee guida e dei principi di controllo contenuti nelle procedure operative interne e degli standard di comportamento, del sistema di reporting, ecc..

Il piano di formazione è caratterizzato:

- dall'obbligatorietà della partecipazione alle sessioni formative;
- da controlli sulla effettiva partecipazione.

Sono inoltre previsti test mirati per valutare l'efficacia dell'azione formativa.

In caso di modifiche e/o aggiornamenti rilevanti del Modello e del Piano, derivanti sia da aggiornamenti interni (es. modifiche organizzative) che esogeni (ad es. aggiornamenti normativi), il piano formativo deve prevedere gli aggiornamenti necessari volti alla conoscenza delle variazioni intervenute.

Il piano comprende, inoltre, specifiche modalità formative per i neoassunti (anche a tempo determinato).

Il controllo sulla qualità dei contenuti dei programmi di formazione e sulla frequenza obbligatoria agli stessi spetta al RPCT.

Si evidenzia, infine, che nell'ambito della formazione, la Società fornisce un'apposita informativa al personale circa l'obbligo di astensione dallo svolgimento di un'attività in caso di conflitto di interesse, nonché dei comportamenti da seguire in queste circostanze e delle conseguenze scaturenti dalla violazione di quanto prescritto.

In virtù dell'adozione del Modello (e annessi allegati, compreso il presente), la Società ha previsto l'erogazione di corsi di formazione in aula per tutto il personale entro marzo 2017.

10.3.7 SEGREGAZIONE DELLE FUNZIONI

Tra le misure cui la L. 190/12 attribuisce particolare efficacia preventiva dei fenomeni corruttivi, rientra la rotazione del personale, tenuto conto del fatto che uno dei principali fattori di rischio di corruzione è costituito dalla circostanza che uno stesso soggetto possa sfruttare un potere o una conoscenza nella gestione di processi caratterizzati da discrezionalità e da relazioni intrattenute con gli utenti per ottenere vantaggi illeciti.

In linea con quanto previsto nella Determinazione n. 8/15 dell'ANAC, secondo cui altra misura efficace, in combinazione o alternativa alla rotazione, è rappresentata dalla segregazione delle funzioni, la Società imposta il proprio sistema di controllo tenendo conto di tale misura alternativa, che rappresenta, per quanto possibile, tenendo conto delle ridotte dimensioni della struttura, un elemento fondamentale nella definizione dei suoi processi.

Si ricorda che la separazione delle mansioni:

- è intesa quale attribuzione a soggetti diversi dei compiti di:
 - svolgere istruttorie e accertamenti;
 - adottare decisioni;
 - attuare le decisioni prese;
 - effettuare verifiche;

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

- è tra gli elementi principali che sono stati considerati nella valutazione del sistema di controllo interno di Porto Conte Ricerche, come più volte richiamato nel Modello.

10.3.8 CANALE PER LE SEGNALAZIONI (WHISTLEBLOWING) E TUTELA DI COLUI CHE EFFETTUA LA SEGNALAZIONE

Il Modello ex D.Lgs. 231/01 adottato dalla Società, di cui il Piano costituisce parte integrante, nell'ottica di promuovere l'adozione di misure idonee ad incoraggiare il personale ed i terzi a denunciare gli illeciti di cui vengono a conoscenza, prevede un canale di segnalazione delle violazioni (c.d. "*whistleblowing*") e di misure di tutela nei confronti dei soggetti che effettuano segnalazioni.

Come ribadito nell'ultimo PNA dall'ANAC, la segnalazione deve essere effettuata "in buona fede", cioè nell'interesse dell'integrità dell'ente; l'istituto, quindi, non deve essere utilizzato per esigenze individuali, ma finalizzato a promuovere l'etica e l'integrità in PCR.

L'OdV è destinatario di segnalazioni aventi ad oggetto:

- la commissione di reati richiamati dal Decreto ex D.Lgs. 231/01 o il compimento di atti idonei diretti alla realizzazione degli stessi;
- comportamenti non in linea con le regole di condotta previste dal Modello;
- operazioni di particolare rilievo o che presentino profili di rischio tali da indurre a ravvisare il ragionevole pericolo di commissione di reati.

Lo stesso canale si applica in riferimento al presente Piano per evitare inutili ridondanze nei flussi di whistleblowing o difficoltà del segnalante nell'identificare il soggetto cui indirizzare la comunicazione. Le segnalazioni che, in base a quanto previsto dal Modello devono essere effettuate in forma scritta, anche anonima, purché adeguatamente circostanziate, mediante e-mail (o posta cartacea) all'indirizzo di posta specificato nel Modello e nel sito della Società, sono indirizzate in forma riservata, oltre che all'OdV anche al RPCT. Quest'ultimi:

- agiscono in modo da garantire i segnalanti contro qualsiasi forma di ritorsione, discriminazione o penalizzazione, nel rispetto dei principi definiti dal PNA, assicurando altresì l'anonimato del segnalante e la riservatezza dei fatti dal medesimo segnalati (dalla ricezione alla gestione successiva e anche nei rapporti con i terzi), fatti salvi gli obblighi di legge e la tutela dei diritti della Società;
- conservano le segnalazioni, i dati e le informazioni relative, in un archivio informatico o cartaceo, con criteri e modalità idonee a garantire la riservatezza e la protezione delle stesse nel rispetto della normativa vigente.

Il RPCT gestisce direttamente l'istruttoria relativa alle segnalazioni pervenute, che rilevano ai soli fini della L. 190/12, mentre, per le segnalazioni che rilevano ai fini dei reati contemplati sia dal D.Lgs. 231/01 che dalla Legge Anticorruzione, opera in collaborazione con l'Organismo di Vigilanza.

10.3.9 MONITORAGGIO SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PIANO

Nel suo ruolo di supervisore fattivo il RPCT monitora costantemente l'implementazione delle misure obbligatorie ed ulteriori previste nel presente Piano e l'efficacia delle stesse a ridurre i rischi individuati. Per tale verifica il RPCT si avvale della collaborazione di tutti i Settori / Servizi / Referenti.

Elabora la relazione annuale prevista dalla normativa (vedi paragrafi 6.3 e 6.6).

10.4 MISURE ULTERIORI

In aggiunta alle:

- misure obbligatorie,
- prescrizioni del Modello, con particolare ma non esclusivo riferimento a quelle indicate in contrasto ai reati contro la Pubblica Amministrazione,

Porto Conte Ricerche ha individuato misure ulteriori per tutte le aree che presentano profili di rischio medio e alto, di cui al paragrafo 9.2.

Per ogni misura ulteriore, analiticamente riportate nell'allegato 1.C del presente Piano, è stato definito dal RPCT il seguente programma di implementazione, che identifica:

- i Settori / Servizi / Referenti coinvolti;
- la crono-pianificazione della misura come obiettivo per il triennio di aggiornamento del Piano.

Il personale della Società ha la responsabilità generale, per quanto di rispettiva competenza, di collaborare proattivamente all'implementazione delle misure.

Responsabilità particolari sono assegnate ai Responsabili delle azioni da realizzare, indicati nel programma precedentemente nominato, che devono:

- implementare le misure con la dovuta tempestività, negli ambiti di rispettiva competenza;
- riferire al RPCT in merito ad ogni criticità o ritardo riscontrato nell'implementazione delle misure.

L'avanzamento delle misure ulteriori deve essere riportato nella relazione annuale predisposta dal RPCT (vedi paragrafi 6.3 e 6.6).

11. SISTEMA DISCIPLINARE

Come disciplinato dal capitolo 7 della Parte Generale del Modello, cui si rimanda per approfondimento, la condotta tenuta dal lavoratore (e dagli altri soggetti) in violazione delle norme di comportamento previste dal Modello costituisce un illecito disciplinare che può importare l'applicazione delle sanzioni disciplinari/contrattuali.

L'articolo 2104 c.c., individuando il dovere di obbedienza, dispone che il prestatore di lavoro deve osservare nello svolgimento del proprio lavoro le disposizioni di natura legale e contrattuale impartite dal datore di lavoro. In caso di inosservanza di dette disposizioni il datore di lavoro può irrogare sanzioni disciplinari, graduate secondo la gravità dell'infrazione, nel rispetto delle previsioni contenute nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro di riferimento. Il sistema disciplinare deve in ogni caso rispettare i limiti al potere sanzionatorio imposti dalla Legge n. 300/1970 (c.d. "*Statuto dei lavoratori*"), ove applicabili, sia per quanto riguarda le sanzioni irrogabili, che per quanto riguarda la forma di esercizio di tale potere.

In linea con quanto espressamente indicato dalla Legge, la violazione, da parte dei dipendenti di PCR, delle misure di prevenzione previste dal Piano costituisce illecito disciplinare.

Il Responsabile della Prevenzione della Corruzione, risponde inoltre, per quanto applicabile alla Società, ai sensi di quanto previsto dal comma 14 dell'art. 1 della L. 190/2012.

Sono inoltre previste apposite sanzioni a carico del RPCT; in particolare la Legge anticorruzione stabilisce che il RPCT risponde ai sensi dell'art. 21 del D.Lgs. 165/01 e successive modificazioni:

Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo

Allegato 1: Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione 2017-2019

- nonché per omesso controllo, sul piano disciplinare, in caso di ripetute violazioni delle misure di prevenzione previste dal Piano, salvo che provi di avere comunicato alle Unità Organizzative le misure da adottare e le relative modalità e di avere vigilato sull'osservanza del Piano;
- nonché sul piano disciplinare, oltre che per il danno erariale e all'immagine della pubblica amministrazione, in caso di commissione, all'interno di PCR, di un reato di corruzione accertato con sentenza passata in giudicato, salvo che provi tutte le seguenti circostanze di aver:
 - predisposto, prima della commissione del fatto, il Piano e di aver osservato le prescrizioni inerenti la sua predisposizione e verifica secondo quanto previsto dai commi 9 e 10 dell'art. 1 della L. 190/12;
 - vigilato sul funzionamento e sull'osservanza del Piano.

La sanzione disciplinare a carico del RPCT non può essere inferiore alla sospensione dal servizio con privazione della retribuzione da un minimo di un mese ad un massimo di sei mesi.